

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLE MAFIE
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI,
ANCHE STRANIERE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

117.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 2015

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE ROSY BINDI

INDICE

	PAG.
Trasmissione atti all'autorità giudiziaria:	
Bindi Rosy, <i>presidente</i>	3
Sulla pubblicità dei lavori:	
Bindi Rosy, <i>presidente</i>	3
Comunicazioni della presidente:	
Bindi Rosy, <i>presidente</i>	3, 9
Fava Claudio (Misto PSI – PLI)	9
Sarti Giulia (M5S)	7

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE
ROSY BINDI

La seduta inizia alle 14.20.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Trasmissione atti all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Commissione alcune richieste di trasmissione di atti all'autorità giudiziaria. Propongo pertanto di proseguire in seduta segreta.

(Così rimane stabilito. La Commissione procede in seduta segreta, indi riprende in seduta pubblica).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni della presidente.

PRESIDENTE. Le comunicazioni hanno ad oggetto l'attività che la Commissione ha sin qui svolto in tema di beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Nella riunione appena svoltasi, ho sottoposto infatti all'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti

dei gruppi, l'opportunità di fare un punto sul lavoro svolto su questo argomento.

Ciò discende anzitutto da un'esigenza di chiarezza in merito al lavoro e alle proposte formulate dalla Commissione in materia di beni confiscati e da una volontà di tutela della Commissione e del suo lavoro passato, presente e futuro contro ogni tentativo di delegittimazione.

Recenti articoli di stampa e programmi televisivi, infatti, non hanno dato corretta informazione di tale lavoro, chiamandolo in causa in relazione a vicende di cronaca giudiziaria di questi giorni. Mi riferisco naturalmente all'indagine della procura di Caltanissetta in corso sui magistrati della sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo e su alcuni amministratori giudiziari.

Intendo pertanto richiamare brevemente gli aspetti salienti del nostro lavoro per memoria di tutti noi, tra l'altro anche da poco tempo visti i recenti ingressi e le sostituzioni, a partecipare ai lavori di questa Commissione e per offrirne dalla sede istituzionale propria una rappresentazione genuina e corretta a beneficio di chi segue la nostra attività dall'esterno.

La Commissione si è costituita il 22 ottobre 2013 e sin da subito ha individuato come assolutamente prioritario, tra i compiti che la legge istitutiva le assegna, quello di «verificare l'adeguatezza delle norme sulla confisca dei beni e sul loro uso sociale e produttivo e proporre misure per renderle più efficaci», come recita l'articolo 1, comma 1, lettera l), della legge 19 luglio 2013, n. 87.

Si è dunque subito avviata un'ampia ricognizione di un settore cruciale per l'ordine pubblico e per l'economia del

Paese, troppo a lungo rimasto confinato in un cono d'ombra della legislazione e dell'opinione pubblica.

La Commissione ha svolto pertanto un'inchiesta molto approfondita, nella quale sono stati auditi ministri e prefetti, sono stati ascoltati a più riprese i magistrati delle direzioni distrettuali antimafia e delle sezioni che si occupano delle misure di prevenzione nei tribunali più impegnati non solo nelle regioni tradizionali ma in tutta Italia, è stato audito il Procuratore nazionale antimafia, i direttori che si sono succeduti alla guida dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati, professori universitari, esperti ed esponenti delle associazioni; sono stati svolti convegni, missioni e sopralluoghi presso beni confiscati di diversa dislocazione e rilevanza. A tale proposito forse sarà opportuno predisporre anche tutto il materiale di cui siamo già a disposizione.

Da questa vasta raccolta di informazioni presso tutti i soggetti istituzionali coinvolti nel processo di gestione e assegnazione dei beni confiscati sono scaturite due relazioni al Parlamento, entrambe approvate all'unanimità nelle sedute del 9 aprile 2014 e del 22 ottobre 2014, peraltro tutto questo avveniva ad un anno esatto dalla costituzione della Commissione. Il nostro è stato un lavoro molto intenso e ci tengo a dire oggi che dopo due anni si sono svolte più sedute che in tutte le Commissioni precedenti in cinque anni, oltre al lavoro dei comitati e oltre alle missioni.

La prima relazione, più generale e di indirizzo che abbiamo depositato e che il Parlamento ha approvato, è stata dedicata alle prospettive di riforma del sistema di gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata; la seconda alle disposizioni per una revisione organica del codice antimafia e delle misure di prevenzione di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159.

Entrambe le relazioni sono poi state discusse da Camera e Senato e oggetto di risoluzioni passate con consenso unanime nelle rispettive Aule.

Da questi documenti è poi scaturita una proposta di legge organica, presentata identica sia alla Camera sia al Senato, di cui sono prima firmataria alla Camera insieme ad altri dieci deputati e il sen. Mirabelli insieme ad altri dieci senatori, quindi una proposta sottoscritta in tutto da 22 membri della Commissione di vari schieramenti politici.

Il progetto di riforma è molto vasto e prevede la riscrittura della metà circa dei 119 articoli di cui si compone il codice antimafia, ed è proprio in questi giorni all'esame della Commissione giustizia della Camera con il nostro collega Mattiello come relatore. Fra l'altro il Governo aveva presentato norme di modifica al Senato e le ha ritirate per consentire un iter più veloce alla Camera.

Nell'inchiesta abbiamo infatti preso coscienza dell'esistenza di numerose criticità a cui si è inteso dare soluzioni chiare e organiche scritte nel progetto di legge, nel quale si affrontano esplicitamente, dal punto di vista delle soluzioni normative, i problemi delle diverse fasi del procedimento di prevenzione, dei criteri di nomina degli amministratori giudiziari, delle tariffe, della riforma dell'Agenzia nazionale, per ricordare solo i più urgenti.

Tra l'altro, nonostante gli indubbi profili tecnici della materia, sottolineo con favore come il Parlamento — anche attraverso il lavoro del Governo, della Commissione antimafia, degli altri deputati che hanno presentato altri testi, dei firmatari di una proposta di legge di iniziativa popolare — si sta dimostrando capace di affrontare una materia politicamente delicata, indubbiamente complessa e ricca di profili tecnici.

E ciò a riprova del fatto che il Parlamento è la sede nella quale si possono fare le riforme più importanti e si possono fare tutti insieme.

Ho ricordato tutto questo anche per richiamare tutti noi membri della Commissione all'essenza della funzione che siamo chiamati a svolgere, ed impedire a

chicchessia indebite confusioni di piani tra i compiti della Commissione d'inchiesta e quelli della magistratura.

Infatti, in descrizioni e commenti della vicenda di Palermo che ha interessato la dottoressa Saguto, l'avvocato Cappellano Seminara e altri magistrati e amministratori giudiziari siciliani ho purtroppo rilevato inesattezze e confusione di piani che rischiano, anzitutto, di delegittimare la funzione giudiziaria in uno dei suoi gangli più delicati, quale quello del contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata attraverso le misure di prevenzione.

Inoltre, si è cercato di trascinare il lavoro della Commissione dentro una vicenda giudiziaria specifica, e la cosa è tanto più grave non solo perché falsa, ma soprattutto perché si svolge da parte di chi avrebbe come dovere quella di dare una corretta informazione.

Le vicende di Palermo su cui indaga la procura di Caltanissetta, e ora anche all'attenzione del Consiglio superiore della magistratura, nonché agli ispettori del Ministero della giustizia, riguardano, com'è giusto che sia, responsabilità penali, che come tali sono personali.

Queste responsabilità, se saranno provate, che si profilano come molto gravi, vanno nettamente distinte dalle questioni generali del funzionamento del sistema, della legalità delle procedure e della correttezza dei tanti — magistrati, funzionari, amministratori — che operano nel settore con indubbie capacità e professionalità.

Al riguardo, peraltro, mi pare utile rilevare, proprio da un punto di vista di sistema, che i reati per cui indaga la procura sarebbero stati commessi in un contesto gestionale e non strettamente processuale, afferendo alle procedure di nomina degli amministratori giudiziari e non alla regolarità del processo di prevenzione e ai suoi presupposti di fatto e di diritto.

E proprio l'assenza di puntuali criteri per la nomina e la remunerazione degli amministratori giudiziari è stata una delle principali criticità evidenziate sin da su-

bito, insieme alle difficoltà di funzionamento dell'Agenzia nazionale, da parte della Commissione, che ha anche proposto per tempo — ormai un anno fa — delle soluzioni appropriate che in questi giorni si stanno discutendo.

Non è vero quindi che le segnalazioni sugli amministratori giudiziari sono rimaste inascoltate, in particolare quelle del prefetto Caruso, audito due volte in Commissione al termine del suo periodo di gestione dell'Agenzia per i beni confiscati, dal 2011 al 2014, prima del collocamento in pensione.

Il prefetto in quella sede non ha dato in modo soddisfacente conto delle numerose criticità nel funzionamento dell'Agenzia sotto la sua gestione, e si è limitato e si limita tuttora a denunciare le criticità del sistema, ascrivendo a sé l'effettuazione di segnalazioni che facevano semplicemente parte dei suoi compiti d'ufficio e che riferisce di aver partecipato anche in altre sedi istituzionali a quanto sappiamo senza seguito se non quello al quale ho fatto prima riferimento, ossia l'impegno da parte di Commissione, Governo, Parlamento di una riforma di sistema.

Nella difficoltà di distinguere tra la segnalazione generica e la conoscenza di circostanze specifiche, io stessa invitai il dottor Caruso a rivolgersi alla procura della Repubblica per i reati di cui fosse venuto a conoscenza nell'espletamento della sua funzione istituzionale. E sul punto mi limito a questo, perché non intendo dilungarmi, in questa occasione, sul fatto che il prefetto Caruso non ha invece risposto ai numerosi quesiti posti dalla Commissione in merito alla lentezza delle procedure o alla mancata assegnazione dei beni, alla mancata realizzazione del sistema informatico dei beni confiscati nonostante i milioni di euro spesi — circa sette, o sul perché abbia esplicitato i suoi dubbi sulle nomine degli amministratori giudiziari solo al termine del proprio mandato, o sull'adeguatezza di alcuni coadiutori dell'Agenzia da lui stesso nominati.

Nello specifico, sugli amministratori giudiziari in Commissione abbiamo riscontrato soprattutto la mancanza di regole adeguate e il filone di inchiesta è stato ampiamente approfondito, come riconosciuto da tutti gli operatori del settore in numerose sedi istituzionali e non, e ha condotto ad una proposta che ha dato le coordinate della riforma del settore sulla base di un ottimo lavoro, come riconosciuto tra gli altri dallo stesso Ministro della giustizia, Andrea Orlando, anche in un articolo uscito oggi.

La Commissione ha pertanto fatto un lavoro squisitamente istituzionale, di inchiesta politica e di proposta legislativa così come previsto dall'articolo 82 della Costituzione, non a caso inserito nel Titolo dedicato alla « formazione delle leggi ».

Del resto, la Commissione non è una procura della Repubblica né un tribunale, il suo compito non è accertare responsabilità personali o irrogare sanzioni e non devono esserci né accusatori né avvocati difensori di chicchessia, come ho più volte ricordato io stessa.

È infatti la Costituzione che attribuisce i poteri alla Commissione di inchiesta che, come noto, procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria.

Tuttavia tali poteri sono attribuiti in quanto strumentali ad una diversa finalità politica e di conoscenza che si lega alla funzione legislativa.

A conferma di ciò è appena il caso di ricordare che ormai già da tre legislature, a partire cioè dalla XV, le leggi istitutive della Commissione antimafia e di tutte le altre commissioni di inchiesta prevedono espressamente che « la Commissione non può adottare provvedimenti attinenti alla libertà e alla segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione nonché alla libertà personale, fatto salvo l'accompagnamento coattivo di cui all'articolo 133 del codice di procedura penale ».

Non è il caso di affrontare in questa occasione i possibili profili di legittimità costituzionale di tali disposizioni, che pure comprimono notevolmente il portato let-

terale dell'articolo 82 della Costituzione, ma non v'è dubbio che l'effetto che il legislatore da quasi dieci anni ha voluto produrre è stato quello di affievolire i poteri di indagine giudiziaria della Commissione a favore di quelli di inchiesta politica.

Il lavoro della magistratura si pone pertanto su un altro piano, e dunque ormai anche con mezzi di indagine diversi, più appropriati per la scoperta di condotte di reato, e non è un caso se la maggior parte delle indagini giudiziarie, compresa questa sul tribunale di Palermo, si fonda sull'ineludibile strumento investigativo delle intercettazioni, precluso, come accennavo, alle Commissioni di inchiesta. Noi di questo strumento non disponiamo e io penso che sia giusto che non ne disponiamo.

Rispetto alla magistratura, pertanto, la Commissione di inchiesta, e tanto più questa che ho la responsabilità di presiedere, ha funzioni diverse, svolgendo attività distinte ma prestando al contempo la massima collaborazione.

Ho sempre avuto cura, infatti, che la Commissione non interferisse con le inchieste in corso, e in questo ringrazio un'attività collegiale che abbiamo svolto con tutti i gruppi perché credo che dobbiamo evitare indebite sovrapposizioni di compiti e attività, ferma restando la generale funzione di controllo della Commissione sull'operato dei pubblici poteri e sull'esercizio a qualunque titolo di funzioni pubbliche nel sistema di prevenzione e contrasto dei poteri mafiosi.

Parimenti, abbiamo sempre offerto — così come l'abbiamo ricevuta — la massima disponibilità a cooperare con i magistrati, in un rapporto di leale collaborazione istituzionale.

E infatti anche oggi abbiamo deciso di trasmettere alla magistratura inquirente, che ce li ha chiesti espressamente, copia di resoconti e atti, anche segreti, formati dalla Commissione stessa nel corso della propria attività, a riprova dell'interesse dei giudici per il nostro lavoro e dell'origina-

lità e ampiezza di quanto noi abbiamo prodotto, cogliendo in anticipo l'esistenza di alcuni problemi.

Continueremo pertanto a fare inchiesta sulle tante materie assegnate dalla legge, per un dovere di verità e conoscenza pubblica, promuovendo in modo trasparente la condivisione tra le forze politiche su problemi che, come dimostra questa vicenda, non sono limitati ad ambiti ristretti da affidare a gestioni specialistiche o corporative, ma che riguardano la vita pubblica del Paese e a cui spetta alla politica cercare le soluzioni nell'interesse di tutti. Tra l'altro nell'ufficio di presidenza che si è appena concluso alcuni componenti hanno esplicitamente richiesto di fare una ricognizione delle audizioni già svolte, ma d'altra parte di procedere ad ulteriori approfondimenti, di audire il procuratore di Palermo, il presidente del tribunale di Palermo, il nuovo presidente delle sezioni di prevenzione di Palermo e di confermare il lavoro che abbiamo già svolto individuando le criticità e prevedendo le modifiche da apportare al sistema con un'attenzione: io credo che noi, con i disegni di legge che abbiamo presentato, abbiamo ampiamente toccato i punti critici, ma se una riflessione ulteriore ci dovesse portare anche ad ulteriori modifiche dello stesso disegno di legge da noi presentato, è evidente che siamo pronti a farlo, così come il relatore che come sapete fa parte di questa nostra Commissione oltre della Commissione giustizia, si è già reso disponibile ad ulteriori approfondimenti. Era doveroso da parte nostra fare un punto e mi auguro che attraverso questa comunicazione il mondo dell'informazione abbia a disposizione uno strumento importante per evitare quella confusione di piani che si è realizzata in questi giorni, perché una cosa sono le responsabilità personali ed eventuali reati compiuti da una persona, altra cosa sono le criticità del sistema. A noi tocca intervenire sulle criticità del sistema, le responsabilità penali sono personali le accerta la magistratura. Sappiamo bene che le respon-

sabilità d'altra parte che sono personali possono anche essere in qualche modo sollecitate da un sistema che presenta delle criticità. A noi tocca intervenire su quelle criticità ed è il lavoro che abbiamo fatto e che siamo disponibili a fare ulteriormente. Non accettiamo quindi che venga in qualche modo confuso il nostro lavoro con le inchieste giudiziarie e soprattutto - e credo che questo debba essere il nostro impegno in questi giorni da parte di tutti - di adoperarsi perché non venga delegittimato un sistema. In questi anni noi abbiamo sequestrato un patrimonio immenso alle mafie, il quaranta per cento di questo patrimonio è stato tra l'altro sequestrato e confiscato proprio nelle sezioni di Palermo ed è stato fatto un lavoro ottimo, questo si dimostra lo strumento più importante per la lotta alle mafie. Se per errore di qualcuno e responsabilità personale di qualcuno si dovesse delegittimare un sistema nel momento peraltro nel quale il Governo sembra allargare il concetto di soggetti socialmente pericolosi ai quali applicare le misure di prevenzione, si potrebbe avere un effetto devastante. Io penso che sta a noi invece difendere il sistema anche attraverso l'intervento sulle criticità che abbiamo previsto con il nostro lavoro. Ho ritenuto opportuno fare questa comunicazione nell'interesse di tutti. L'onorevole Sarti chiede la parola, gliela do volentieri.

GIULIA SARTI. Grazie, presidente. Vorrei innanzitutto rendere noti i lavori della Commissione giustizia in merito alla proposta di legge, sia quella a prima firma Bindi sia quella a prima firma Mattiello, che attiene alla disciplina dei beni confiscati.

Proprio oggi, un'ora fa, sono arrivati anche i pareri del Governo, quindi noi abbiamo deciso di iniziare a votare gli emendamenti alla proposta di legge a partire dalla prossima settimana, da martedì, quando inizieremo con i primi voti. Si creerà così un testo organico perché la decisione presa in Commissione giustizia è stata quella di mandare avanti la proposta

di legge a prima firma Mattiello che era più circoscritta rispetto alla proposta organica della Commissione antimafia a prima firma Bindi. Quindi, il lavoro che stiamo svolgendo ora è quello di travasare la proposta di legge Bindi nella proposta di legge Mattiello.

Al di là delle considerazioni sulle difficoltà attinenti a questa modalità di lavoro, rilevo che dopo che si sarà formato un testo organico in Commissione giustizia ci sarà la possibilità — e qui c'è stata l'apertura da parte del relatore — anche per le opposizioni di presentare ulteriori emendamenti, quindi di lavorare per arrivare in Aula con un testo che abbia anche il contributo di tutti i gruppi parlamentari. Poi ovviamente ci sarà il passaggio del Senato. In tutto questo, come sappiamo, ci sono le riforme costituzionali, la legge di stabilità. Per ora la proposta di legge è calendarizzata in Aula per il mese di novembre. Vedremo se riusciremo ad arrivare in tempo a questo appuntamento.

Vorrei ora sottolineare un aspetto in merito alle comunicazioni della presidente. Al termine di ogni missione che noi svolgiamo nei territori si fanno delle conferenze stampa e le dichiarazioni rese in quelle sedi rimangono. Penso che sia proprio su quelle e, nello specifico, sulle dichiarazioni rese al termine della missione fatta a Palermo il 3 e 4 marzo del 2014, che certa informazione e anche ovviamente i gruppi traggono delle conclusioni.

Ora, è vero tutto quello che è stato detto, ossia che, con questo lunghissimo lavoro, si è per fortuna arrivati alla stesura di una proposta di legge che speriamo venga affrontata il prima possibile. È anche vero, però, che — a parere perlomeno nostro — in questa situazione, nella gestione e nell'approfondimento della materia così delicata dei beni confiscati, questa Commissione e le dichiarazioni che sono state rese non sono state sempre così imparziali e così terze. Quindi, quello che vorremmo noi è che di fronte a situazioni come queste, ma non parlo qui nello specifico delle dichiarazioni dell'ex presidente Caruso o della dottoressa Saguto...

Noi abbiamo audito tutti gli amministratori giudiziari di Palermo, i presidenti dei tribunali di prevenzione, magistrati, procure eccetera eccetera, ma non abbiamo mai ascoltato la voce di quei giornalisti che denunciavano determinate situazioni. Poteva essere un approfondimento ulteriore da fare che non abbiamo fatto. Questo ovviamente dispiace, però è anche vero che nelle conferenze stampa e nelle dichiarazioni che si sono succedute dopo quelle missioni si è stati più propensi a difendere in qualche modo il lavoro che era stato portato avanti fino a quel momento dal tribunale di prevenzione di Palermo. Secondo me, invece, si poteva essere maggiormente terzi e imparziali nel valutare certe situazioni.

Io penso che il comportamento e le condotte di alcuni magistrati che sono ora all'esame delle procure di Caltanissetta non possano ovviamente essere giustificati in alcun modo. Nel caso in cui si arrivasse a delle condanne, sappiamo che i tempi saranno lunghi. È vero che sussistono delle criticità che noi siamo riusciti a individuare con questo lungo lavoro, ma non è ovviamente ammissibile che si giustificino delle condotte sbagliate a causa di queste criticità. Quindi, se si commettono dei reati — che ovviamente ancora dovranno essere accertati — noi non possiamo in alcun modo porci nella posizione di giustificare il tutto perché questo sistema non sta funzionando adeguatamente in questo momento.

Io non penso che il sistema che noi abbiamo creato di sequestro, di confische di destinazione dei beni confiscati venga delegittimato se se ne parla e se si fanno capire anche all'esterno le criticità che ci sono. Purtroppo quelle criticità sono davanti agli occhi di tutti e ciò sta succedendo soprattutto in Sicilia e a Palermo in questo momento. Allora, è bene secondo me rendere noti tutti i lavori che sono stati fatti — e questo va bene — ma anche continuare a parlarne perché non c'è nessuno che vuole delegittimare il sistema; è semplicemente delegittimato dalle evidenze e da quello che sta succedendo.

Di questo dobbiamo renderci conto e prendere provvedimenti il prima possibile.

PRESIDENTE. Onorevole Sarti, le criticità sono state descritte nella prima relazione e sono state affrontate nel disegno di legge, quindi non c'è nessuno che non vuol parlare di criticità.

Faccio anche notare che il giornalista al quale lei faceva riferimento è stato sentito nel Comitato su mafia, giornalisti e mondo dell'informazione e che le criticità da lui segnalate sono le stesse che noi abbiamo individuato, ma in quelle sue dichiarazioni e in quelle sue denunce non c'è mai stato nessun riferimento alle vicende che oggi sono oggetto dell'inchiesta di Caltanissetta.

Torno a ribadire che una cosa è il lavoro sul sistema che noi abbiamo fatto, una cosa sono le responsabilità delle persone. In questa sede nessuno ha mai fatto riferimento a responsabilità di tipo personale. E quando qualcuno ha fatto riferimenti generici è stato invitato da me, se aveva elementi puntuali, ad andare direttamente dalla magistratura. Da questo punto di vista, la nostra terzietà sta nel fatto che le criticità che abbiamo rilevato le abbiamo tradotte in una relazione e abbiamo cercato di superarle in un disegno di legge.

Dal punto di vista delle responsabilità personali noi non abbiamo avuto gli strumenti per rilevarle, perché non è compito nostro e non abbiamo neanche gli strumenti per farlo.

Noi abbiamo sempre parlato di eccessiva onerosità, eccessiva concentrazione, e queste cose abbiamo cercato di correggerle. Dopodiché, se dentro questo comportamento ci sono stati anche reati questo non è affar nostro e nessuno ha mai inteso non essere terzo nei confronti dei reati.

CLAUDIO FAVA. Su questo punto vorrei fare una precisazione. La vicenda di Palermo ha al centro un dettaglio che noi non conoscevamo, che non potevamo co-

noscere, ma di cui nessuno ci ha mai parlato e nessuno ne ha fatto accenno, anche quando forse ne avrebbe potuto avere sentore. Mi riferisco al fatto che il marito della presidente della sezione misure di prevenzione avesse una preziosa e pregiata consulenza con lo studio del commercialista che gestiva la maggior parte dei beni sequestrati.

Io credo che a Palermo qualcuno questa vicenda parentale di interessi incrociati in qualche modo l'avesse appresa. Al di là del lavoro giudiziario e investigativo che è stato fatto con le intercettazioni telefoniche, mi sembra difficile che nell'ambiente giudiziario, se questa cosa è vera e verrà accertata come tale, nessuno sapesse che c'era uno scambio di interessi e di funzioni tra la famiglia del presidente della sezione misure di prevenzione e lo studio del commercialista Cappellano Seminara.

Questo è un punto che va lasciato a verbale perché di coloro che ci hanno parlato di queste criticità — e tra queste l'eccessiva concentrazione di procure nelle mani di una sola persona è stata sottolineata e ne abbiamo preso atto — nessuno ha accennato al fatto che potesse esserci un interesse privato, personale, economico nel costituire una massa di procure a carico e a favore della stessa persona.

PRESIDENTE. Fin qui stiamo parlando, peraltro, di opportunità e non di reati. Al punto tale che io credo che, per esempio, questa è una norma non prevista ancora, ma noi dobbiamo scrivere nel disegno di legge che è impedito qualunque rapporto di parentela con amministratori e coadiutori da parte di chi dà gli incarichi.

Non lo avevamo messo perché la consideravamo una cosa assolutamente normale ma, siccome normale non è, lo scriveremo in norma, chiaramente. Non è normale, quindi va in norma!

E ancora non siamo nel reato, ma siamo in una questione di opportunità e di funzionamento del sistema. I reati sono altri. Nessuno ha fatto riferimento, e ringrazio il vicepresidente Fava di aver fatto questo. Se poi si vanno a rileggere le

audizioni si vede quante volte la presidente dice « qui non siamo i difensori di nessuno; chiediamo che ci vengano segnalate le criticità del funzionamento del sistema ».

Quando siamo andati a Palermo noi abbiamo acquisito tutti gli atti degli incarichi dati, delle tariffe e quant'altro, tutto ciò che ci è stato fornito, ripeto, rileva criticità del sistema sulle quali siamo intervenuti. Ci tengo a dirlo. Quindi, chiamarci in causa è veramente una questione maliziosa.

Dobbiamo interrompere perché si sta votando in Aula.

Naturalmente il lavoro continua. C'è un Comitato, c'è una Commissione, c'è tutto quanto.

Grazie a tutti.

La seduta termina alle 14.50.

*Licenziato per la stampa
il 16 aprile 2018.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA



17STC0031480